

Quaderni

Centro
Napoletano
Psicoanalisi



Identità e processi di identificazione

a cura di Paolo Cotrufo e Rossella Pozzi

Contributi di Francesco Conrotto, Virginia De Micco,
Paul Denis, Fausta Ferraro, Alfredo Lombardozi,
Fiorella Petri, Rossella Pozzi,
Francesco Remotti, Luigi Rinaldi, Franco Scalzone,
Sarantis Thanopoulos, Gemma Zontini
e del Gruppo CNP sull'identificazione

5

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Quaderni

Centro
Napoletano
Psicoanalisi



Identità e processi di identificazione

a cura di Paolo Cotrufo e Rossella Pozzi

Contributi di Francesco Conrotto, Virginia De Micco,
Paul Denis, Fausta Ferraro, Alfredo Lombardozi,
Fiorella Petri, Rossella Pozzi,
Francesco Remotti, Luigi Rinaldi, Franco Scalzone,
Sarantis Thanopoulos, Gemma Zontini
e del Gruppo CNP sull'identificazione

5

FrancoAngeli

In copertina: Ernesto Tatafiore, Bergasse n. 19, Wien @ 2003 by Ernesto Tatafiore

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le
condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
www.francoangeli.it.*

*I curatori dedicano questo Quaderno
alla memoria di Franco Scalzone*

Indice

| | | |
|--|------|----|
| Introduzione , di <i>Rossella Pozzi</i> | pag. | 9 |
| 1. Identità e processi di identificazione , di <i>Luigi Rinaldi</i> | » | 15 |
| 2. Note in margine al concetto freudiano di identificazione , a cura del <i>Gruppo di studio del CNP sull'identificazione</i> | » | 25 |
| 3. Il crocevia delle identificazioni tra scena primaria e Edipo , di <i>Fausta Ferraro</i> | » | 35 |
| 4. Oggetto di appropriazione e oggetto di soddisfacimento , di <i>Paul Denis</i> | » | 49 |
| 5. Commento alle relazioni di Fausta Ferraro e Paul Denis , di <i>Francesco Conrotto</i> | » | 65 |
| 6. Percorsi delle identificazioni , di <i>Rossella Pozzi</i> | » | 69 |
| 7. L'identificazione isterica e l'elaborazione del lutto , di <i>Sarantis Thanopoulos</i> | » | 79 |
| 8. Alcune riflessioni sul ruolo del rispecchiamento e della rêverie nell'acquisizione dell'identità , di <i>Fiorella Petri</i> | » | 91 |
| 9. "Tu sei fondamentalmente questo". Identificazione e identità tra apparato del linguaggio di Freud e schema ottico di Lacan , di <i>Franco Scalzone</i> | » | 99 |

| | | |
|--|------|-----|
| 10. Il fondo estraneo dell'identità: trasformazioni, deformazioni, disfacimenti , di <i>Gemma Zontini</i> | pag. | 119 |
| 11. Le identità nomadi. Identità, migrazioni, fratture narcisistiche , di <i>Virginia De Micco</i> | » | 137 |
| 12. Simili a sé. Critica dell'identità ed elogio della somiglianza , di <i>Francesco Remotti</i> | » | 153 |
| 13. Identità e somiglianza: forme possibili di percorsi psico-culturali , di <i>Alfredo Lombardozzi</i> | » | 181 |

Introduzione

di Rossella Pozzi

Questo quinto *Quaderno*¹ è frutto del lavoro svolto complessivamente dal Centro Napoletano di Psicoanalisi intorno al tema dell'identificazione nella molteplicità delle sue configurazioni e delle relazioni che intrattiene con la strutturazione dell'identità e con la soggettivazione.

I problemi esplorati suscitano interrogativi che continuano a travagliare la psicoanalisi nei suoi percorsi di elaborazione teorica e di prassi clinica: l'identificazione richiama immediatamente una pluralità di caratteristiche che la specificano e al tempo stesso la articolano e la rifrangono; di volta in volta rinvia, con le sue numerose sfaccettature, al versante evolutivo o regressivo della dinamica psichica, al lato patologico o a quello costitutivo. Concetto proteiforme, si presta alla riflessione sulla formazione – e deformazione – dell'Io e contemporaneamente chiama in causa l'alterità, nelle vesti degli oggetti, o dei modelli, con cui ci si identifica. Nella sua qualità di processo, suscettibile di un continuo divenire nella psiche, ne segnala la trasformabilità e la plasticità, ma d'altro canto può esporla anche a vicende di cristallizzazione e rotture traumatiche.

L'attività scientifica del Centro ha visto nel corso di un anno la discussione di articoli di soci, il lavoro di un gruppo di studio e l'organizzazione di un convegno dedicato a *Identità e processi di identificazione* nel dicembre 2012. Nel *Quaderno* confluisce quindi un materiale variegato e polimorfo che indaga l'argomento da diversi angoli visuali, in colloquio anche con l'antropologia in quanto disciplina che studia l'identità e le sue trasformazioni culturali.

¹ I precedenti Quaderni sono: *Psicoanalisi e teoria della cultura. Riflessioni su un classico: "Il disagio della civiltà"* (2003); *Metapsicologia oggi* (2005); *Violenza e simbolizzazione* (2009) editi da la Biblioteca, Bari-Roma; *Le figure del vuoto. I sintomi della contemporaneità: anoressie, bulimie, depressioni e dintorni* (2012) per le edizioni Borla, Roma.

In effetti un metodo che vede il pensiero procedere grazie al dialogo e al confronto mette in luce una cifra significativa della vita scientifica della psicoanalisi: valutare insieme punti di vista, anche divergenti, approfonditi con passione e rigore, contribuisce al progresso e all'estensione del nostro campo di sapere e di cura. L'intento del *Quaderno* è anche quello di presentare allo sguardo del lettore una dialettica aperta in una forma ricca di interazioni e rimandi reciproci.

In realtà l'interesse per questo argomento si ricollega al convegno del 2010 *Le figure del vuoto*² e testimonia la continuità della ricerca che si svolge nel Centro: infatti in quell'occasione Alessandro Garella aveva preso spunto dalla relazione di Alberto Luchetti, intitolata *La forma vuota dell'Io*, e aveva sollecitato la necessità di una psicologia dell'Io nuova per poter ripercorrere alcune intuizioni freudiane e oltrepassare una teoria che, negli anni Cinquanta, si era arenata nel sovrapporre, fino a confonderli, i concetti di Io e persona.

Questa necessità si presenta ancora più urgente perché stimolata da una richiesta di terapia concernente, con sempre maggiore frequenza, sofferenze che riguardano sia i confini dell'Io sia il narcisismo, con i suoi variegati aspetti, sia il senso di identità: sofferenze nelle quali si intravede dunque una patogenesi che attraversa l'identificazione e le sue vicissitudini.

Nell'ordito di questo tema si è venuta a tessere una trama che disegna figure composite, con inaspettate confluenze e imprevedibili punti di snodo. Non è possibile renderne ragione con una panoramica esaustiva nel corso di un'introduzione che si prefigge doverosamente la sintesi e quindi è opportuno limitarsi ad accennare a qualcuno tra i passaggi salienti dei discorsi che si sono susseguiti.

L'attenzione del gruppo di studio, coordinato da Francesco Napolitano, si è ad esempio concentrata sull'identificazione primaria con una ricognizione sui funzionamenti psichici che la consentono e la sottendono, ipotizzati nell'imitazione e, in alternativa, nell'identificazione proiettiva di marca kleiniana.

La sua successiva perlustrazione si è affacciata su una terza ipotesi che coinvolge il vettore identificante della madre attraverso la sua interpretazione della domanda implicita dell'*infans*, secondo la proposta dell'Aulagnier.

All'imitazione e alle fasi precoci della relazione materna con il neonato si riferisce Luigi Rinaldi nella sua relazione di introduzione al convegno, in cui rimarca anche la pregnanza del pensiero di Winnicott.

² Le relazioni e il dibattito sono pubblicate nel *Quaderno* omonimo.

La riflessione sull'imitazione costituisce tra l'altro una linea di pensiero ricorrente in discipline diverse: il gruppo di studio si è accostato anche ai risultati di Jean Piaget, che ritiene l'imitazione un fenomeno costitutivo dello sviluppo psichico, in particolare nella sua versione, cosiddetta differita, che si svolge in assenza dell'oggetto e indica così in questa accezione la nascita della rappresentazione.

L'intervento di Luigi Rinaldi si rivolge specificatamente alla teorizzazione di Eugenio Gaddini nel riconoscere il ruolo svolto agli albori della vita psichica dall'area percettivo-imitativa per l'acquisizione del sentimento di sé, ruolo corroborato dalla funzione materna donatrice di senso. Rinaldi commenta inoltre un caso clinico di Ogden in cui il significato di una funzione sensoriale, in questa circostanza olfattiva, diventa interpretabile nella dinamica tra transfert e controtransfert alla luce di un'identificazione proiettiva.

Nuovamente a Gaddini, al suo articolo sulla formazione del padre, si riallaccia Fausta Ferraro che sceglie la scena primaria, intersecata dalla dialettica tra oggetto del desiderio e oggetto dell'identificazione, come luogo privilegiato per cogliere una svolta cruciale del percorso identificativo.

Ferraro, nell'impostare un dialogo tra le tesi di Gaddini e di André Green, riporta l'attenzione sul padre, in chiave metapsicologica, e sulla sua funzione per l'identificazione. L'autrice – come ribadisce anche Conrotto nel discuterne la relazione – evidenzia che, mentre per Gaddini il padre emerge nelle vesti di secondo oggetto, e quindi successivamente alla relazione con l'oggetto primario materno, per Green la figura paterna viene invece a proporsi come l'altro dall'oggetto. Si delinea così fin dall'inizio una triangolazione tra il soggetto, l'oggetto e l'altro, triangolazione in cui la madre occupa il vertice che ha un rapporto corporeo con gli altri due. Osserva Ferraro: «Ci troviamo, con entrambi questi autori, di fronte ad uno sguardo che tenta di ampliare la comprensione dell'edipo, individuando nella differenziazione delle immagini genitoriali un approdo complesso da cui si diparte e su cui si innesta la dinamica delle doppie identificazioni descritta nell'Io e l'Es».

Le vicissitudini dell'oggetto si arricchiscono ulteriormente nella prospettiva offerta da Paul Denis. Ospite del convegno, lo psicoanalista francese, sulla scorta della freudiana pulsione di impossessamento, *Bemächtigungstrieb*, segue gli intrecci tra l'attività connessa all'*emprise* e l'esperienza di soddisfacimento erogeno.

La convergenza sulla rappresentazione delle due correnti, erogena e di impossessamento, considerate come componenti formative a pari merito della pulsione stessa, diviene premessa fondamentale per la costruzione dell'Io.

Differentemente da altri autori – sottolinea Francesco Conrotto – la pulsione di impossessamento è per Denis pienamente libidica.

Questa proposta teorica rimette in gioco la dimensione sensomotora – sguardo, udito, olfatto, motricità – cui affida il compito di sollecitare la ricerca dell’oggetto adeguato di soddisfacimento per appropriarsene. La rappresentazione che ne deriva contiene quindi sia l’immagine dell’oggetto di *emprise* sia il ricordo del piacere appagato.

L’approccio all’identificazione si modula poi sulla traccia seguita da Sarantis Thanopulos che coniuga identificazione isterica e lutto, individuando nella prima un funzionamento psichico precoce che consente di affrontare l’inevitabile separazione dalla madre e conservare l’investimento oggettuale contemporaneamente a tratti identificativi. Tra l’essere e l’avere si viene così a costituire una tensione dinamica che permette di elaborare le perdite. Scrive Thanopulos: «L’identificazione isterica diventa una cerniera permanente dello psichismo, oggetto interno e oggetto esterno restano perennemente collegati tra di loro in termini di relazione complementare: il primo (prodotto di identificazione), ciò che noi condividiamo con l’altro, è l’altra faccia del secondo (prodotto di differenziazione), ciò che non condividendo come comune proprietà, desideriamo».

Il lavoro di Gemma Zontini apre la questione – che possiamo seguire nell’ambito di una situazione clinica – relativa all’apporto del fattore economico nella strutturazione dell’identità. La tesi avanzata riguarda il legame tra identificazione secondaria e quantità libidica all’insegna di una funzione equilibratrice dell’identificazione secondaria nelle vicende dell’impasto e disimpasto pulsionale. Zontini segnala: «L’identificazione secondaria, perciò, essendo erede di una rinuncia pulsionale, introduce nello psichismo l’attività slegante della pulsione di morte. Tuttavia questa operazione non ha solo un significato patologico. Infatti, la funzione della pulsione di morte non è solo quella di slegare, o meglio questa funzione non riguarda solo la negatività del vuoto libidico. Essa è anche momento di riduzione dell’incremento eccitatorio continuo di Eros, limite al “calore” eccessivo della tendenza legante della libido».

L’orizzonte si estende ancora con la messa a punto di Franco Scalzone che situa i processi identificativi nel gioco tra sguardo e parola, entrambi in rapporto ad un’alterità costitutiva. Scrive Scalzone: «È l’alterità dell’Altro che fonda, attraverso le *differenze*, sia il carattere oggettivo della realtà sia la nostra *soggettività*». Un puntuale confronto tra schema ottico di Lacan, con la sua costruzione di una topica dell’immaginario, e modello freudiano di apparato linguistico e psichico ci conduce al luogo virtuale dell’Io e alla macchina virtuale del linguaggio.

Al centro dell’interesse di Virginia De Micco si colloca la frattura del “contratto narcisistico” che l’emigrazione provoca. La discontinuità identitaria cui i migranti sono esposti ostacola la trasmissione genealogica del patrimonio simbolico della cultura di origine. Sottolinea De Micco: «Quando

viene meno la possibilità di “appoggiare” l’investimento narcisistico materno del bambino su quel livello genealogico che regge – ovverosia contemporaneamente garantisce e fonda – il contratto narcisistico, ella non sa più come “assegnarlo” simbolicamente alla posizione di proprio discendente, come e dove “collocarlo” psichicamente in quanto anello di quella catena generativa cui lei stessa appartiene».

Una critica serrata al cuore della nozione di identità giunge dal testo dell’antropologo Francesco Remotti che elabora le afferenze provenienti dalla messa in crisi antropologica dell’idea di identità, centrale nel pensiero occidentale e nella sua filosofia, e sposta il baricentro della problematica verso una teoria della somiglianza. Il soggetto risulta così pensato come risultato di una continua processualità simultanea di somiglianza-differenza che gli conferisce il carattere di irripetibilità più che di indivisibilità.

Tra somiglianza e identità si muove Alfredo Lombardozi che, in raccordo con i testi di De Micco e Remotti, propone di «consentire il gioco di alternare, nei processi di identificazione, *somiglianza* e *identità* come due possibilità interagenti sia in modo più “collaborativo”, sia in profondo conflitto o contraddizione».

La descrizione di una paziente che arriva a distinguere la propria diversità dalla madre psicotica, fonte di un’identificazione alienante, pur nella somiglianza, porta Lombardozi a focalizzare: «La risposta può essere: Sì le somiglio, ma non sono identica a lei! Questo fornisce una sua ragion d’essere alla forza dirompente dell’estraneità e, allo stesso tempo, ne ridimensiona gli effetti di *ossificazione* sul sé».

All’identificazione alienante si rivolge anche Fiorella Petri che analizza principalmente nel suo intervento la funzione di rispecchiamento, fondamentale per l’evoluzione di un narcisismo sano, a partire dalle fasi precoci della relazione con la madre. Petri nota quanto l’identità possa rimanere intrappolata nell’onnipotenza del desiderio materno: nel riferirsi alle proposte dell’Aulagnier, esaminate nel lavoro del gruppo, avverte: «la formula *tu sei quello che vuole ciò che io offro* può rimandare anche alla cecità dell’oggetto e alla sua tendenza disoggettivizzante nei confronti del bambino».

Alla fine di questa rapida escursione, che tocca solo alcuni tra i molti aspetti presi in esame, vorrei riprendere la conclusione della mia relazione in cui propongo di considerare l’ideale dell’Io nei termini di una tensione creativa verso il futuro: «Questa identificazione con un ideale di là da venire è un gettarsi dell’Io nell’avanti del tempo, un suo progetto, affine al progetto identificatorio, di cui ci parla la Aulagnier».

1. *Identità e processi di identificazione*

di Luigi Rinaldi

Nella visione psicoanalitica l'identità umana è riconducibile ad un lavoro senza fine di formazione, di costruzione e ricostruzione del proprio sentimento di sé. L'identità non può essere ricondotta ad una supposta unità naturale, è il risultato di un processo non una premessa. Nel corso della propria vita il sentimento di sé è sottoposto a turbolenze emotive derivanti dall'incontro con l'altro e si trasforma in continuazione attraverso una sintesi singolare e non ripetibile di fattori psicofisici, sociali e storici.

Si tratta di un lavoro che avviene attraverso ibridazioni tra processi primari inconsci e processi secondari di coscienza, tra livelli immaginari e livelli simbolici della psiche.

Processi di ibridazione che avvengono anche tra l'Io ed il campo sociale: tra l'Io e il Noi, quanto (ci ricorda Lucio Russo, 2009) Bodei definisce "processi transindividuali di individuazione". Processi che tengono conto di due spinte antinomiche: le spinte all'autonomia ed all'individuazione (Locke) e all'opposto le spinte a voler cancellare e riassorbire le differenze individuali (Schopenhauer).

Queste ultime spinte – ricorda Julia Kristeva (1993) citando un sociologo non più di moda, Gabriel Tarde – fanno sì che la società si fondi in notevole misura sull'imitazione, tanto da produrre una sorta di ipnosi collettiva.

Le successive analisi dei fenomeni di massa – a incominciare da Freud (1921), che parla del connubio tra identificazioni primarie e quelle derivanti dal legame interindividuale che si crea dalla proiezione del proprio ideale dell'Io nel capo, alle analisi sociologiche più alla *page*, come quelle di Baumann sull'identità liquida dell'era postmoderna – complessizzano questi fenomeni, ma non sconfessano, a mio parere, l'importanza dei fenomeni imitativi nei gruppi e nella massa.

Tutto quanto "fa tendenza" ai nostri giorni, dalla moda al consumismo, all'accumulo di beni materiali, al tramonto delle ideologie ed all'eclissi del

Sacro, non si può negare che abbia, all'origine, quale potente meccanismo propulsore processi di imitazione. Per non parlare dei casi gravemente patologici delle periodiche ondate di suicidi o del suicidio collettivo avvenuto alcuni anni or sono in Nuova Guinea dei 900 e più seguaci del Reverendo Jones ecc.

Questi fenomeni fanno pensare che processi e fenomeni imitativi rappresentano dei potenti meccanismi primari in grado di captare il soggetto nell'universo dell'altro fino al punto di generare l'alienazione del soggetto, se non si riesce ad affrancarsi dall'altro, attraverso meccanismi disidentificativi e poi di separazione. Cosa che certe volte diventa possibile solo grazie ad una lunga analisi.

Ma non è su questo che voglio soffermarmi, quanto invece, sul ruolo che hanno i processi imitativi per il nascente senso di sé e per il futuro sviluppo psichico. Ruolo che permette di porli al cuore della problematica identitaria.

Secondo Gaddini (1969) dal momento in cui è venuto a mancare alla nascita il limite stabile e costante della membrana amniotica, rinforzata dalla parete uterina, diventa primario per il neonato il bisogno di un limite stabile e sicuro, paragonabile a quello perduto. Le sensazioni tattili provate dal bambino nutrito al seno rappresentano, per tale motivo, una delle prime esperienze frammentarie (focali) tesaurizzate dalla mente primitiva. Per quest'ultima tutto ciò con cui l'organismo viene a contatto sensorialmente, e in primo luogo per via tattile, non sta per l'ambiente, ma per il limite di sé. Queste esperienze originarie avvengono attraverso meccanismi imitativi. La percezione è fisicamente imitativa: si percepisce grazie alla modificazione avvenuta nel corpo, in relazione allo stimolo. Lo stimolo non è percepito nella sua realtà, come causato da x, viene percepito come una modificazione del proprio corpo.

Agli albori della vita gli oggetti sono un'esperienza sensoriale. Ad esempio, il seno non viene avvertito come parte della madre con una particolare forma ecc., ma è un'area di sensazioni di qualità calmante (calore, morbidezza, contenimento e delimitazione di sé). La guancia del bambino sul seno della madre, la contiguità di queste superfici della pelle crea una forma idiosincratica che è *il bambino in quel momento*. Ogni ripetizione sia essa reale o, fino ad un certo punto anche semplicemente riattivata nella memoria, l'allucinazione primaria, diventa in questo modo *la creazione di un'esperienza di sé*. La creazione di queste esperienze di sé contribuisce in notevole misura alla genesi di quella che Winnicott (1971) chiama l'illusione creatrice, da lui attribuita alla capacità della madre, normalmente dedita, di porgere il seno al proprio neonato giusto nel momento in cui quest'ultimo lo desidera, tanto da far coincidere il trovato (il seno) con il creato.

Il modello mentale della imitazione primitiva, parallelo di questo modello

biologico (“imitare per percepire”) è “imitare per essere” (Gaddini,1969) ciò di cui l’organismo infantile manca, e si traduce nel fare concretamente proprio (“assimilare al sé”) ciò che altrimenti sarebbe da riconoscere in modo oggettivo. Questa “organizzazione mentale di base”, magicamente autosufficiente e formata attraverso processi imitativi, è necessaria agli inizi della vita per permettere al bambino di acquisire gradualmente, in maniera non traumatica, l’esperienza della differenza: tra dentro e fuori, tra me e non me, tra presenza e rappresentazione. Questa illusione creatrice forse è l’unico antidoto all’*hiflosigkeit*, all’estrema inermità del piccolo dell’uomo, dipendente in modo totale ed assoluto dall’ambiente, e lo protegge da angosce impensabili quali sentirsi letteralmente una foglia al vento o una formichina, come dirà, lo vedremo, un mio paziente.

Secondo Eugenio Gaddini, quindi, i meccanismi imitativi sono alla base del sentimento di essere, un essere che agli inizi della vita è indistinguibile dall’esperienza sensoriale e dall’oggetto che la determina. I processi imitativi precedono, e nello stesso tempo accompagnano, i successivi e via via più evoluti processi d’incorporazione, d’introiezione e d’identificazione, unanimemente considerati, insieme all’interiorizzazione che li presuppone tutti, i meccanismi che permettono l’acquisizione ontogenetica dell’identità personale. Incorporazione, introiezione e identificazione possono intervenire, però, solo successivamente nel corso della vita, quando l’altro da sé è almeno in parte riconosciuto come differente e distaccato – da quel fascio di sensazioni che possiamo considerare il primo nucleo dell’Io – ed intervengono quando si è sviluppato un senso di spazio interno in cui le qualità dell’altro possono, in fantasia, venire assunte.

Così come l’imitazione sembra formarsi sul modello funzionale fisico della percezione imitativa, l’introiezione sembra rappresentare il modello mentale parallelo di quello fisico dell’incorporazione orale. Questi due modelli funzionali – conclude Gaddini – sembrano determinare fin dall’origine la duplice fondamentale disposizione individuata da Freud verso gli oggetti: ciò che si vorrebbe essere e ciò che si vorrebbe possedere. Questa duplice disposizione, nel settimo capitolo di *Psicologia delle masse e analisi dell’Io* (Freud, 1921, p. 294) (che di sicuro qui sentiremo citare molte volte), diventa definitiva, dice Freud, grazie all’azione dei processi d’identificazione che intervengono durante l’instaurarsi e poi il superamento della fase edipica, la cui duplice declinazione, sotto le forme dell’Edipo positivo e di quello negativo, rende ragione della bisessualità psichica, presente in ognuno di noi. Ciò che si vorrebbe essere e ciò che si vorrebbe avere è qui il padre, dice Freud, nel diverso significato che assume a seconda che il bambino si identifichi con lui oppure, identificandosi con la madre, lo scelga come oggetto.

Merito di Gaddini è quello di aver individuato non solo nei processi in-

troiettivi – come era ormai risaputo – ma, ancor prima di questi, nei processi imitativi i prerequisiti delle identificazioni. Le identificazioni mireranno poi a «suturare e integrare i fenomeni dell’area percettivo-imitativa (sensoria) con quelli dell’area incorporante-introiettiva (orale), in funzione dei processi superiori dell’Io nel rapporto col mondo reale». (Gaddini, 1969, p. 170) I fenomeni dell’area percettivo-imitativa e quelli dell’area incorporante-introiettiva contribuiscono poi a legare le pulsioni, derivanti da una prima elaborazione psichica dell’energia libidica, alle fonti, alle mete ed agli oggetti che provocano soddisfacimento. Le tracce mnestiche di queste esperienze di piacere derivanti dall’incontro di quel tutt’uno costituito 1) dalla zona corporea (fonte), 2) dall’oggetto di soddisfacimento (che può essere il corpo proprio o un oggetto comunque non distinguibile come altro da sé) e 3) dalla traccia lasciata dall’esperienza di soddisfacimento, costituiscono i primi embrioni dell’Io-piacere (in questo stadio l’Io non può essere altro, mentre il non Io rappresenta il dispiacere). Queste tracce mnestiche, funzionano da potenti attrattori degli investimenti successivi sul proprio corpo e sulle zone erogene, e costituiscono i primi nuclei autoerotici, prodromi degli investimenti e delle identificazioni successive che daranno origine all’Io.

Prima tra tutte, in ordine di tempo e d’importanza, l’identificazione proveniente dalla funzione di rispecchiamento-significazione della madre, che permette al bambino di riconoscere se stesso, perché è designato così dallo sguardo e dalla parola della madre; madre che ne organizza la soggettivazione dando senso e significato alle ecolalie, ecoprassie, ecomimie, ai pianti ed al suo sorriso. A questa prima identificazione segue quella con la propria immagine allo specchio (lo stadio dello specchio secondo Lacan, 1949) che restituisce al bambino l’immagine unitaria di se stesso, ed ha una funzione strutturante e drammatizzante della dialettica tra la soggettivazione e l’alienazione. Soggettivazione ed alienazione strettamente derivanti, ancora una volta – e questo manca nella teoria di Lacan – dallo sguardo materno, che può favorire, oppure impedire l’appropriazione dell’immagine di sé, il sufficiente investimento dell’immagine riflessa dallo specchio. Questo investimento avviene, infatti, allorquando il movimento dello sguardo del bambino che si scopre nello specchio, è seguito dalla conferma, ricercata nello sguardo materno, della bellezza dell’immagine. Se questo non succede, se non c’è stata da parte della madre una sufficiente celebrazione dell’immagine del “proprio bimbo”, l’immagine speculare che ne risulta assume l’apparenza di una cornice vuota, entro cui impera l’ideale dell’Io, modello onnipotente e inaccessibile che riduce la singolarità dell’Io ad una “ombra parlata” (Aulagnier, 1975); parlata dagli ideali materni e paterni, che non riescono a trovare nessuna possibilità di incarnarsi nel figlio, e lo candidano, senza saperlo, alla melanconia o, nel migliore dei casi, a quel

sottofondo malinconico presente in noi, residuo dell'indifferenza e del vuoto che hanno fatto seguito ai primi appelli, di fronte all'impossibilità di manifestare le proprie pulsioni libidiche ed aggressive nei confronti degli oggetti esterni, di cui la madre fu il prototipo.

Può essere questa la genesi della melanconia e degli altri disturbi narcisistici che derivano, in definitiva, da un deficit della costituzione dell'Io come primo oggetto dell'Es, dal deficit della formazione di questa identità di base.

A queste identificazioni che forniscono le basi della soggettività seguono quelle cosiddette secondarie, che istituiscono il complesso di Edipo e poi ne assicurano l'esito (identificazioni riuscite), costituendo le varie istanze dell'apparato psichico.

In uno dei suoi ultimi testi in cui Freud parla di identificazione, ne descrive così gli elementi più significativi: «Quando si è perso l'oggetto o si è dovuto abbandonarlo, si trova abbastanza spesso una compensazione identificandosi con lui, erigendolo nuovamente nel proprio Io, così che in questo caso la scelta oggettuale regredisce, per così dire, all'identificazione». (Freud, 1932, p. 176).

Non mi soffermerò su queste cose ben note che portano a definire l'Io un "precipitato di identificazioni" e la malinconia come una situazione in cui "l'ombra dell'oggetto" è caduta sull'Io.

Ho voluto soffermarmi maggiormente, invece, e continuerò ancora un poco a farlo, sulla preistoria dell'Io. E nel fare questo non posso prescindere da una mia personale lettura del concetto di identificazione primaria, che Freud, con "un raggio di intensa oscurità" (parafrasando Grotstein, 2007), definisce come l'identificazione col padre "della preistoria personale": «[...] una identificazione diretta e immediata che precede qualsiasi investimento oggettuale». (Freud, 1923)

Il pensiero psicoanalitico dopo Freud non esiterebbe a dire che l'identificazione primaria, riguarda solo ed esclusivamente quanto avviene nella relazione madre bambino, relazione appunto chiamata primaria, e caratterizzata da un'identificazione reciproca: l'appropriazione illusoria di qualità materne da parte del bambino ed il contemporaneo rinforzo delle qualità che il bambino sta acquisendo e che la madre riconosce simili alle proprie ("ha gli occhi miei", oppure "il naso come mio padre" ecc.). Il genio freudiano suggerisce l'enigmatica espressione di "identificazione col padre della personale preistoria", non solo in riferimento alle sue speculazioni antropologiche di cui aveva parlato in *Totem e Tabù* (1912-13), ma soprattutto per sottolineare la necessità di tener presente che è necessaria l'esistenza di un terzo, il padre, per evitare l'alienazione fusionale, aiutare la madre nella funzione parastimolo ed infine, come rappresentante della società (La legge del Padre), garantire quanto Aulgnier (1975) chiamerà il "contratto narcisistico": vale a dire il patto interge-